

## Alberto Zangrillo

# “In Italia curarsi è diventato un lusso basta soldi a pioggia, vinca la qualità”

Il primario del San Raffaele: “Bisogna avere il coraggio di verificare i risultati e premiarli Superiamo il pregiudizio pubblico-privato, liste d'attesa lunghe perché manca il territorio”



FRANCESCA DEL VECCHIO  
MILANO

«**B**asta finanziamenti a pioggia. Serve avere il coraggio di premiare la qualità». Alberto Zangrillo, primario dell'Unità Operativa di Anestesia e Rianimazione Generale dell'ospedale San Raffaele di Milano, parte da questa premessa per analizzare i problemi della sanità. **Zangrillo, curarsi è diventato difficile, specie per chi non può permetterselo.**

«Credo che il bene primario, il vero bene di lusso oggi in Italia sia la salute. Il regalo più bello che io potrei fare ai miei figli è garantire loro che un domani possano essere curati. Ma credo che questo tipo di garanzia stia a poco a poco scemando». **Le liste d'attesa diventano infatti lunghissime, non solo in Lombardia. Qual è la causa, secondo lei?**

«Innanzitutto, ci sono sempre meno risorse per la sanità. Poi, c'è anche un problema di disfunzionalità organizzativa. Le pubbliche assistenze, sempre più di frequente, vanno a prelevare a domicilio pazienti che hanno la febbre, la nausea, il mal di pancia. Tutte cose che una volta non erano di pertinenza delle pubbliche assistenze e degli ospedali. Adesso non c'è più un filtro. E que-



“

Assenza di filtro

I cittadini vanno principalmente in ospedale, così il pronto soccorso devono fare altro

Poche risorse

La prima regola è non sprecarle Nel privato chi lo fa viene mandato a casa

sto è un problema».

**Perché mancano i medici di base?**

«Non è colpa dei medici di base. È che il territorio non funziona a dovere per cui i cittadini si rivolgono principalmente agli ospedali. E quindi il pronto soccorso non fa il lavoro del pronto soccorso.

In difficoltà  
Il pronto soccorso sono sempre più carichi di lavoro  
Sopra, Alberto Zangrillo



L'altro problema è quello delle risorse che mancano e che vanno utilizzate in maniera sapiente. La prima regola è non sprecarle. E nel privato chi le spreca va casa».

**Da dove devono arrivare quelle che mancano?**

«Nel rispetto dell'autonomia regionale, arrivano dallo Stato centrale. Ma bisogna distruggere il paradigma della distribuzione a pioggia a prescindere dal controllo della qualità. Dobbiamo avere il coraggio di controllare il risultato. Al San Raffaele, per esempio, vengono stabiliti dei tetti di spesa, cioè quel valore economico per cui ci vengono riconosciute le prestazioni. Ma se a ottobre, novembre, abbiamo raggiunto quel tetto, cosa facciamo, lavoriamo in perdita? Per questo di-

co: deve essere riconosciuta la capacità di coloro che sanno lavorare con qualità e in base a questo distribuire le risorse. La qualità è l'elemento, la garanzia per poter essere riconosciuti, per avere un rapporto di fiducia con i pazienti. Il San Raffaele, da cui io derivo, è uno dei rami del Gruppo San Donato, un ramo molto importante che è sempre stato molto visibile perché era riconosciuto dai cittadini, dai pazienti. Noi, come dice il presidente Alfano (Angelino, alla guida del Gruppo San Donato, ndr), svolgiamo principalmente un servizio pubblico».

**In che senso?**

«Praticamente lavoriamo principalmente durante il weekend, dalle 17,30 del venerdì alle 8 del lunedì mattina. Ci si chiede come mai. Pur-

troppo, in Italia c'è un altro grande problema, neanche troppo nascosto: il pregiudizio pubblico-privato. In questo momento io, il mio gruppo, i miei collaboratori lavoriamo dalla mattina alla sera per il servizio pubblico. Faccio un esempio: a Milano, nell'area metropolitana, ci sono circa otto arresti cardiocircolatori al giorno. Nella terapia intensiva del San Raffaele siamo all'apice della conoscenza e della capacità di trattare questo tipo di patologia, che non si tratta più solo con il massaggio cardiaco e il defibrillatore ma con l'alta tecnologia. Questo permette di migliorare la sopravvivenza del paziente oltre che cercare di salvare delle vite».

**Quindi, come si fa ad appurare la «qualità» del lavoro?**

L'inchiesta a puntate



L'inchiesta a puntate de *La Stampa* sulle liste d'attesa ha trattato i casi di Piemonte, Lazio, Lombardia e ieri Campania. Ieri anche le parole del ministro Schillaci: «Le Regioni non usano bene i soldi».

«Bisogna avere il coraggio di verificare i risultati, la numerosità trattata. C'è un principio in medicina che è fondamentale: una patologia, quanto più è grave, tanto più può essere curata efficacemente in ospedali che registrano un'alta densità (di casi, ndr). Se un ospedale vede quella determinata patologia due volte all'anno, è inutile portargliela. Va indirizzata nei cosiddetti centri hub. Che non si definiscono tali perché simpatici a qualcuno, o perché a parità di valore sono migliori a prescindere di quelli pubblici. Si stabiliscono in base alla qualità espressa. Se non riusciamo a prendere questi provvedimenti, andremo sempre peggio e non cureremo più i nostri cittadini».